

VETRIOLO

voci e culture d'oriente e d'occidente

settembre 2004

Tutti i testi originali pubblicati dal *Bolero di Ravel* sono liberamente riproducibili nei termini chiariti dalla seguente

Licenza d'uso

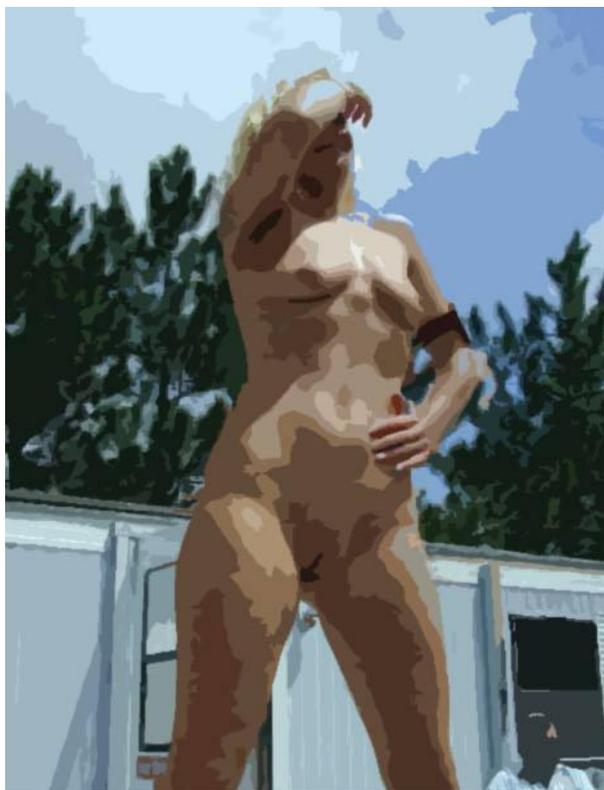
1. Il diritto d'autore dei testi pubblicati dal *Bolero di Ravel* appartiene ai rispettivi autori ed è tutelato dalle leggi vigenti. Gli autori concedono a chiunque la facoltà di riprodurre e redistribuire il testo, in qualunque forma, nel rispetto dei limiti stabiliti dagli articoli seguenti.

2. Il testo non può essere alterato, né plagiato, né attribuito ad altro autore.

3. Ogni copia del testo, comunque realizzata e comunque redistribuita, in forma gratuita o a pagamento, deve essere a sua volta liberamente riproducibile e redistribuibile ad opera di chiunque, negli stessi termini stabiliti nella presente licenza.

4. Qualora tale vincolo non venga rispettato (ad esempio in un'edizione a stampa che vieti la fotocopia, la digitalizzazione del testo o l'inclusione in cd, e simili), la riproduzione del testo e la sua redistribuzione sono da intendersi come illegittime e non autorizzate, e verranno perseguite in base alle norme previste dalle leggi che tutelano il diritto d'autore.

5. Ogni copia del testo, comunque riprodotta e redistribuita, deve contenere il testo integrale della presente licenza d'uso.



luca ascolì

oldies



hack the culture
crack the world

RITMI

Il fumo s'alza in ritmi sinuosi
si abbraccia e si allontana,
si ferma nell'aria e ad un soffio
si tende e fugge via.

Tu

sei come il fumo,
evanescente anima mia,
m'innalzi nell'estasi e sussurri
ritmi fuggenti al pensiero,
vorresti liberare la fantasia
correndo a ogni immagine,
ma è finzione ogni cosa e noi mortali
restiamo illusi nel gioco della vita.

(1975)

CANZONE

Acqua, meravigliosa acqua
come un ritmo brasiliano sul viso.
Bagni la terra e i boschi
e le foglie stanche,
le mura e i cuori,
e copri chi piange.

NOTTE

Lentamente, notte.

Perché hai coperto le stelle
promettendo pioggia?

Noi miseri mortali

sotto nubi manovrate sui campi di battaglia.

Vecchi edifici intorno.

Le mie canzoni, sole di dicembre,

e la mia anima maledetta da Dio

soffrono la follia di una frase d'amore.

(1972)

RALLENTATORE

Una goccia dopo l'altra
lentamente...
sulla finestra ombrata dal destino.
L'autunno è un respiro monotono
come un raga,
come il canto delle cicale,
assordante,
stridente
come un lamento...
Tamburi e ritmi spezzati
oggi non sono per me,
sono in levitazione
con una foglia
tra gli occhi e la strada,
che cade
lentamente...
le gocce scivolano sui vetri, a gara,
ma lentamente,
e si schiantano sul fondo,
ma in silenzio.
C'è troppo grigio tra me e il sole,
lo sguardo parte dai miei occhi
lentamente,
e lentamente i pensieri,

a diapositive
(c'è troppo grigio nel proiettore
del mio cervello).

La mia pipa si è di nuovo spenta.
La riaccendo, ma ho rotto l'incanto.

(1974)

Vorrei avere una fattoria lontana
e riposare all'ombra del silenzio.
Troppo chiasso nel pomeriggio estivo
e la terra come un'ombra fugge via.

Se prendo la penna, la poesia scompare,
cado preso da sonno irresistibile.
Stamane mi ha svegliato un incubo
o una visione,
mentre sognavo di morire
brindando dentro un confessionale.
È difficile rendere i ritmi della mente.
La vita della vita è un passo di danza,
come il lento riflesso del sogno.
Tutto è silenzioso,
la danza del silenzio,
ma la musica profonda
si sottrae all'ascolto
e cado preso da sonno irresistibile.
Forse c'è una terra che aspetta
che qualcuno spera.

CANTO DEL SOGNO

Ricordi?

Che cosa ricordi di vite passate,
che sai dell'eterno?
Occulte parole di poeti e simboli,
frasi sconnesse di veggenti rincoglioniti.

Parole vane uccidono il pensiero
e non sai descrivere il dialogo del vento
e della pioggia.

Ti lega un ricordo, ma quale?

Strani pensieri,
strano umore mutevole e raro,
rubare all'esistente un segreto,
un istante, un abbaglio,
aprire una via
o un tramonto,
staccarsi da sé
e fermarsi a sognare.

MULINI A VENTO

Ogni tanto
sento alitare gelido
il vento del fallimento.
C'è qualcosa che trema
quando le poesie abortiscono,
ma io sono stato ucciso da tempo
ed ero già morto quando le colonne
divennero blocchi a caso sul terreno,
e cercai di dipingerle seguendo
seri criteri di estetica.

Forse era meglio restare a casa
e infischiarci di tutto.
La giovinezza sembra una menzogna
o una prigionia.
Oltre quelle colline c'è il sole, ragazzo,
ma come arrivarci?
Oltre quelle colline c'è il sole,
ma di qua solo campi di assurdo
e miriadi di mulini a vento
che girano senza posa.

Così andiamo lungo le vecchie strade,
evitando porte chiuse da secoli,

tra vicoli cadenti e fantasmi da operetta,
gatti mendichi ed echi di jazz lontano,
andiamo cantando senza schemi,
andiamo, andiamo,
andiamo,
andiamo...

(1975)

L'allodola canta,
il pino risponde,
non fate rumore
- avvertono le onde.

Ero io o non ero?
Camminavo o sognavo?
Eppure all'erba dissi
ti calpesto,
e l'erba rispose.
Era alto il sole
nel primo pomeriggio,
sorrise e da lontano
vedevo una danza di fate.

L'allodola canta,
il pino risponde,
non fate rumore
- avvertono le onde.

Fugge una ninfa, scherzando,
e si nasconde,
riappare da un tronco
e fugge ancora, ridendo,
tra il vino nerissimo
e un sospiro d'amore.

L'allodola canta,
il pino risponde,
non fate rumore
- avvertono le onde.

Il mare non è poi così lontano,
pochi metri scendendo dal sentiero
tra rami di traverso,
si atterra sul mare cantando,
finché al tramonto
tutto si nasconde.

L'allodola canta,
il pino risponde,
non fate rumore
- avvertono le onde.

(1975)

Abominevole città
dove il vicino non si conosce,
monotona come la goccia
del mio rubinetto rotto.
Tu sei la gorgone che impietra i cuori
e io un mistico selvaggio
che si esorcizza col caffè,
assetato come un beduino
nel deserto,
pecora nera dell'inferno
che grida per una rosa
fiorita grazie al neon.
Stamani ho ferito due rose
e le vedo morire nel vaso,
ridendo come un politicante.

(1975)

VISIONI

I

C'era un prato davanti
e il rumore
del vento e della fonte.

Lei, vestita di verde,
poteva cantare.

Le note, cadendo,
lasciavano fiocchi di luce.

C'era un bosco vicino
e il rumore
del vento e delle fronde.

Lei, vestita di chiaro,
poteva sognare.

I sogni, al mattino,
diventavano dolci speranze.

Più tardi,
la pioggia...

II

La donna, il bosco,
la fonte,
il prato.

Dov'era la mia anima?
(Adagiata sul torrente).

Fogli del mio passato.

La mappa dei ricordi
è ingiallita.
Dov'era la mia anima?

(Adagiata sul torrente)

III

Le paure, le ansie,
le follie
le racconta il mare.

Le speranze, le ambizioni,
le illusioni
le racconta il mare.

Chi può bagnarsi sulla riva
lasci perdere l'ombra.

Chi può camminare nel bosco
lasci perdere l'ombra.

IV

Nel bosco e nel prato,
vicino a una fonte,
due mondi si baciavano.

Forse si nascose in un albero
la piccola dea spaventata.

Nel bosco e nel prato,
tra voci e silenzi,
la dea ascoltava il suo pianto.

Forse si nascose in un ruscello
una piccola lacrima persa.

Forse si nascosero tutti
gli amici del vento
ad ascoltare il sogno
in silenzio.

Così, misteriosa,
la pioggia scandiva i ricordi.

V

Cantava l'amore
che nasce e che muore
tra gioia e dolore
in una musica arcana,
e la canzone volava lontana
legata al vento di una terra strana.

Cantava la vita,
la rosa fiorita,
la gioia svanita,
in una musica arcana
e la canzone volava lontana
legata al vento di una terra strana.

VI

Questa musica
che scorre nelle vene
è la mia anima.

Così,
contemplando le stelle,
voglio indugiare.

VII

Ballate fanciulle, ballate graziose,
sotto il giardino fiorito di rose,
e chi è graziosa come voi graziose
verrà a ballare,
sotto il giardino fiorito di rose
avrà l'amore.

Venite fanciulle, a ballare venite
sotto il giardino di rose fiorite,
e chi è carina come voi carine
verrà a ballare,
sotto il giardino di rose fiorite
avrà l'amore.

VIII

Breve è la vita, dolce rosa,
anche i fiori muoiono.

Tenero è il tuo sguardo, dolce amore,
anche i fiori muoiono.

Lascia che sia,
lascia che i tuoi ricordi
siano un presente fuori dal tempo:
forse la musica continuerà a suonare
o forse saremo già morti domani

e non ci sarà canzone.

IX

Onde dell'alto mare
sto ansiosa a domandare
perché senza di me tarda l'amore.

Onde del mare alto,
ansiosa mi domando
perché senza di me tarda l'amore.

(1978)

CANTIGA DE AMIGO

Sorella che farò?

Dorme l'amico e temo di fuggire.

(1978)

Una poesia è il ricordo
lasciato dal sogno al mattino
oppure una canzone
ricordata male.

Una poesia è tutto e niente,
la vita, la morte
e la gente,
i caffè di provincia,
una stazione,
le sofferenze finte,
la finta delusione,
l'invidia, la fede, la follia,
il tutto e il niente
e la loro armonia.

(1978)

Luci appassite
di vecchie lampade a muro,
essenze di altri mondi.

S'attenuano i rumori
e il confine si frantuma.

Due case in penombra,
il cielo senza luna,
e piccole luci lontane.

NOTTE

Gli accenti del nulla
svaniscono al mattino.

La tua pelle ha il profumo dei saraceni
che invasero le nostre terre secoli fa.

La tua pelle ha il profumo del mare in tempesta
e delle colline scavate dal sudore e dal grano.

La tua pelle è un bel destino
per annegare.

FUSIONE

Sull'ultimo autobus i volti di ieri,
la giovane madre scende prima di me
e l'uomo sale al centro.

Stare solo, in questa stanza buia,
ascoltando hard rock
steso al letto
forse sfatto dai ricordi,
annoiato, stanco, straniero...
Perugia stanotte è più triste.
Ben studiate le luci nei palazzi.
Nell'ombra eco di passi in salita,
polmoni affannati dal fumo
e coppie tra i portoni.
Ho visto il Tevere avvelenato dalla pioggia
nel lago di Corbara
e lunghe code al semaforo
tra zingari e autotreni.
L'autobus attraversa la città addormentata,
le note della radio
rammentano altri mondi,
autostrade lunghe un tramonto,
sbagliando direzione alle tre del mattino.

L'autista riduce la marcia al tornante
e subito scendo.
Il rumore riprende e si allontana.
Resto solo sotto il peso del palazzo del Gesù,
sotto la pioggia,
e ragazzi con la chitarra passano cantando.
Gli inconvenienti tecnici alla radio
rammentano il letto da rifare
e questa stanza buia,
mentre scrivo veloce
del latte caldo in un bar. Vorrei fumare
ma odio i ritmi lenti di una sigaretta,
ne ho paura,
odio i cerchi di fumo nati per caso
espirando fantasmi.
Vorrei suonare qualche vecchia canzone,
viaggiare ubriaco nella notte
senza un posto preciso in cui andare.
Ma la radio sibila, ora,
la stazione va a letto
per trasmettere altro rock domani.

(1978)

OSTERIA

Fiori, tabacchi
e vecchi amori usati.

(1978)

A PISA

Patetico rondò scampanellante
tra l'abbaiare dei cani, per gioco.

(1977)

BLUES DEI FREDDI GIORNI D'ESTATE

Aiutami, Signore, a vincere la tristezza,
quando le vecchie generazioni non mi comprendono
e debbo violentare
la loro mentalità.
Aiutami contro i maestri del fallimento,
che mi insegnano il mio bene.
Quanto è triste, Signore,
sentire che non ho esperienza,
e l'amore passa e gli ideali...
aiutami, Signore, contro chi vuol fare
della sua vita un consiglio.

Aiutami quando mi chiedo
il perché della follia,
e quando mi sento forte
e tremo di paura.
Aiutami quando vedo la mia generazione
ammazzarsi per stupide utopie
e volti giovani accecati dall'odio,
proteggimi da un'inutile maturità.
E se sono folle, Signore,
aiutami a essere folle.

(1977)

GIROTONDO

Il passero saltella
lassù sulla grondaia
con le sue zampette
bagnate.

È come la canzone
che cantano i bambini
giocando nel prato
al girotondo.

Perché il maestro zen getta il discepolo nel fango?

Il passero saltella
lassù sulla grondaia
con le sue zampette
bagnate.

Da lontano vedemmo un cervo
saltellando attorno al fuoco
per scaldarci...
in quale parte della Germania?

(1975)

Tu mi hai fatto morire e soffrire,
ma il canto del mio cuore
non l'ho dimenticato.
Forse antichi pianti
apriranno un fiume tra le nostre mani,
o una ferita,
e invano la pioggia si unirà alle lacrime.

(1975)

VIA DELLE VOLTE

Sigarette e tabacchi colorati
articoli da gioco
profumi orientali
esotici caftani
(qualcuno l'ha scritto di già)
luci intermittenti
profumo di caffè
libri in vetrina
una vecchia fontana
scarpe multicolori
l'insegna: pizzeria
la scuola elementare
titoli di giornali
il portone cadente
e tante altre cose
che non ricordo più
per fare una poesia
in dispetto al critico
e fare quattro passi
perdendo un po' di tempo
fischiando una canzone
ballando a mani in tasca
sognando che un bel giorno
la musica finisce

pagina 34

e il mondo non c'è più.

E che? io non mi debbo divertire?

DUE VOCI

Le vecchie case nella nebbia
a Perugia,
fantasmi disturbati
dalle luci fuori tono
dei semafori.
L'occhio si sforza per riconoscere un volto
ed emergi dal fumo e dalla notte
come un'antica dea.
Nelle chiese truccate di moderno
non sento voci note
e lingue straniere parlano i campanili
come missili puntati verso Dio.
Le finestre proiettano luce sui muri
con diversa intensità
e un fiore è la tua bocca se sorride.
Ora ti vedo attraverso gli antinebbia
di un'auto.

Forse ti troverò nella stazione, in seconda classe
o prigioniera delle sbarre
come la fontana dei Pisano
o nelle strade vuote
quando prendo la pioggia osservando gli scontri
tra le nubi.

Forse tra gente frettolosa o di notte
a San Francesco al Prato,
cercando la cometa dalla parte sbagliata.

ALLUCINAZIONE

A volte ho paura del deserto
e sento la gola arsa dalla sete
(guai a chi crede,
guai a chi vive nel deserto).

Era piccola l'auto
per cinque persona, ma andava.
Sull'autostrada sembrava un passaggio di flauti,
frasi di chitarra sincopate
attraversando la città
(un deserto in incognito)
per poi tornare alla paura.

Abbiamo costruito castelli di sabbia per dormire
e lunghe cantilene al sole o alla luna,
sguardi incollati alle rovine,
e sussulta il cuore per un distorsore,
galoppate senza senso sull'assolo di batteria
di un cavallo sconosciuto.
Cerco l'espressione di un ritratto
che ho perduto
oppure ho nascosto per cancellare ogni traccia
in un tempo di streghe.
Silenzio, tenetevi a rispettosa distanza

(Eliot aperto a caso).

Chissà perché.

(1973)

SUTRA DEGLI ANTICHI AMORI

Ancora un passo prima di cadere,
ancora un passo
e se lo spirito del monte mi accompagna,
arriverò alla vetta,
ancora un passo
perennemente solo,
mentre le tempie pulsano da un'eternità
e la vita si appanna.

Sutra degli antichi amori,
mi entri nelle ossa col vento gelato,
come la natura felina della montagna
che sorride lontano.
Io sono indio e negro,
meticcio e gitano,
e bastardo di froci ariani rincoglioniti,
incapace di tacere o parlare,
di vivere o morire,
di agire e non agire,
contagiato dal sogno e dalla luna.

Sulla vetta trovammo una conchiglia
e, scendendo, un meteorite,
segni di aria e di fuoco

per segreti sguardi di sciamani,
e si pensava, andando,
alle truffe del destino,
alle risate di spiriti selvaggi,
e notti e tradimenti a viso aperto.
Persi il senso del tempo
inalando alcol e tabacco alla maniera andina,
por tu nombre, caballero,
o forse por tu salud,
o forse è sciocco rompere la barriera
tra il sogno e la realtà,
e pensare che i giorni siano prigionie.

Sutra degli antichi amori, cantando nella notte,
sognando che mi cercavi fuori dalle nebbie,
sutra scolpito su un tempio indiano
col sorriso sardonico di un buddha,
cuore di pietra.
"Se altro è ciò che cerchi,
non hai capito niente"
(sapienza zen sul menù di un ristorante ridicolo).

Prendemmo qualche pizza
fingendoci normali,
rispettosi delle norme della buona educazione,
felici, infelici, fingendo, mentendo,
ficcando nelle carni
gli aghi avvelenati di antiche maledizioni.
Io sono maschio e femmina,
e genio e cretino,

e libero e schiavo,
signore e coglione,
comunque invischiato.
Anche la mia anima è stata giocata a dadi,
e cercai di lavarmene le mani
in una cantina medievale.

Ho vissuto lo smarrimento
di chi tortura e uccide,
sutra di antichi amori,
e sogno le tue lacrime la notte
nelle sepolte pieghe della mente.
Forse ho spezzato le tue ali
per incatenarti alle pareti del destino.
Ma anch'io sono arso in questo rogo
e giro, a volte, come uno zombi
di un incubo che non ha fine.

Credo negli dèi e nella luce del tramonto,
credo nel male che ho commesso,
ma non credo alle mie storie
né ai ricordi.

(1988)

INVANO

Ti cercherò senza poterti avere;
ti sognerò senza poterti cantare;
ti aspetterò tra inverni e primavere,
perché ti amo e non ti so amare.

(1985)

PROFUMO ANTICO

I

L'azzurro si pone turchese,
muore col sole, e scende la sera.
Quando la luce svanisce
appaiono le stelle,
quando il rumore si acquieta
si sente la voce del cuore.

I tetti sembrano innevati dalla luna,
un fischio lontano
tra deboli luci
attraversa la nebbia nella valle.
Dall'alto
i lampioni e le stelle si confondono,
un campanile rammenta
il tempo che si allontana
e l'eterno presente prosegue sulla via,
dimenticandoci.
Ora l'anima delle torri medievali
diventa d'argento
e da un punto all'altro del borgo
risuonano laude trecentesche.

II

In gruppo vanno alla casa del santo,
una luce li guida nella notte,
così tra canti e preghiere
si annuncia il loro passaggio.

Raccontano storie dette dai padri
nelle sere d'inverno accanto al fuoco,
del lupo che ascolta ammansito
e che predicava agli uccelli.

Francesco è il santo dei poveri,
Francesco è il ritorno di Cristo,
Francesco è il santo di Dio
che un giorno viaggiò per l'Oriente.

Altrove
stanno dormendo
i monaci dall'abito nero,
i novizi stanno pregando
e un vecchio alchimista si dispera
su antichi alfabeti inventati
in una burla manoscritta
venuta dalle terre di Spagna.

La terra riposa con gli uomini,

suda con loro,
e una giornata serena di ottobre
diffonderà nei cuori
sottili aromi di antiche leggende.

III

(Un mercante e un banchiere)

Di giorno e di sera
cerco soltanto un briciolo di felicità.
Da sempre ho lavorato
sacrificando la giovinezza,
ho studiato mentre un caldo letto
accoglieva il lento respiro del sonno
o i gemiti d'amore;
ho rischiato un capitale
creato solo dalla volontà,
soffrendo il disprezzo dei nobili,
imparando col tempo
a vestire con eleganza.
Da dove vengono questi pellegrini
che hanno acceso un fuoco nella notte?

(L'uomo cammina

in un vicolo oscuro.

Tra case abbracciate

risuona il passo lento della notte)

Anch'io ho lavorato e ho rischiato
acquistando stoffe pregiate in tempo di guerra,
investito capitali con intelligenza,
prevedendo l'andamento del mercato.

Non ho avuto pace.
Vengono a me per chiedere denaro
e mi aggrediscono se lo do
a buon interesse,
ma quanto lavoro dietro ogni moneta,
e quanta cura
e quanti occhi bisogna avere.
Non so di dove sono i pellegrini
che hanno acceso un fuoco nella notte.

*(La strada sale,
la strada scende,
nessuna strada
va dritta alla meta)*

Se volevo un bicchiere di vino,
lo bevevo in casa,
quando ho avuto bisogno di una donna
l'ho sposata.
Mai sprecato denaro alle osterie.
Perdono ai dadi ogni loro bene
e mendicano pane davanti alle chiese.
Ho onorato Dio con abiti puliti
e pregato la salute dei miei figli;
la sofferenza non è stata vana
e se bevo un bicchiere è meritato.
Che cantano in coro i pellegrini
che hanno acceso un fuoco nella notte?

(Il fuoco brucia il velo del buio)

e la tristezza che pesa nel cuore.

Il fuoco brucia la voce del vento

e gli abiti si stringono all'uomo)

Mia moglie è onesta

e i figli mi aiutano nel lavoro.

Non sono teste vuote,

non cercano nei sogni di fanciulli

nuove utopie per sbalordire il mondo.

Mi ha detto che il figlio di un ricco mercante

ha gettato le vesti per strada

e vive miserabile

lontano dai parenti.

Non so che stan cantando attorno al fuoco

i pellegrini

e chissà da dove sono venuti.

(Il freddo della notte,

il freddo della notte,

ci salvi la madonna

dal freddo della notte)

IV

(Lauda)

Sette giorni ho camminato
per raggiungere una luce,
sette giorni ho digiunato
per cibarmi di un amore.

Sette sorsi di acqua fresca
ho bevuto a una fonte,
sette notti di gennaio
ho vegliato accanto al fuoco.

Sette cavalieri erranti
mi han mostrato la tua casa,
sette monaci in preghiera
mi hanno dato i tuoi consigli.

Perché non ti mostri, stella del mattino?

Accogli questo canto
di amore e di pazzia,
accogli questo canto
di amore e di speranza.

Ho distrutto i miei vestiti,

ho bruciato le mie carni,
ho perduto nel cammino
ogni dubbio sulla fede.

Ho mangiato pane duro
e trovato carità,
ho goduto le carezze
della pioggia e della neve.

Perché non ti mostri, stella del mattino?

Il freddo della notte,
il freddo della notte,
ci salvi la Madonna
dal freddo della notte.

V

(Un guerriero e un prelado)

Ottobre è un buon mese per la guerra,
quando il sole del mattino
dissolve la nebbia delle valli.
Più coraggio mostra il cavallo
e sente vicino il riposo.
Ho combattuto i mori e i saraceni
lungo le rive del Guadalquivir,
ho vinto tornei in Provenza
e difeso i pellegrini di Galizia.
Provenza, terra dolce,
dove una dama bacia il vincitore,
Galizia,
ricordo triste di magie antiche.
Porto nel cuore giardini incantati
e limpide sorgenti di mistero.

Ottobre è un buon mese per pregare,
quando sui cori della pioggia
l'anima riposa,
e una piccola stanza protegge
dalle tempeste del cuore.
Antichi manoscritti,
tramandati con cura,

conservano il ricordo
dei santi e dei misteri.

La mia spada ha la forma di una croce
e il ricordo è la canzone di un giullare.
Col sangue onoro Dio, e la mia morte
parlerà ai poeti.

*(All'ombra di un giardino
il fruscio del ruscello nell'erba
disegna arabeschi sonori:
sboccia un fiore
sulla sponda del lago)*

VI

Ai piedi del santo han portato la corda,
pregando han toccato la statua.
Antiche formule recitate in segreto
vincono il male e la paura,
unguenti per curare le ferite
del corpo e del diavolo.

Una vecchia che vive da sola
sulla parte più alta del monte
conosce i segreti delle erbe.

Un figlio è rimasto in Oriente
coperto da un mucchio di pietre,
perché in una notte d'amore
partì senza il suo amuleto.

Caccia i demoni col sale,
prepara incantesimi d'amore
tra un pater e strane parole
del suo linguaggio segreto.

Si dice che fu una gitana
a dirle il senso degli astri
mostrando le formule e i gesti
che portano fino alla luna.

Da chi è nata nessuno sa dire,
è certo tra noi la più anziana,
diceva qualcuno che il padre
di già ne ignorava l'età.

Silenzio, silenzio che passa,
la forza non sembra mancarle,
silenzio, non fate capire
che stiamo parlando di lei.

(Le stelle! Le stelle!

Tornare bambino inseguendo le stelle!

La notte nasconde i segreti del tempo

come le mura di un labirinto)

VII

(Un padre e un figlio)

Acqua della fontana di strada,
acqua fresca che scorri tra le dita,
in questa lunga notte senza sonno
ritrovo in te i segni della pace.
Vorrei montare un bel cavallo bianco,
vorrei salire in cima a ogni colle,
vorrei guardare dall'alto ogni cammino,
eppure l'uomo mi lega ad un inferno.
- Tu, nell'inferno,
cerca il paradiso.

Sole d'aprile, tiepido appena,
sole che torni dalla lunga notte,
i tuoi raggi inseguono una via
che porta l'uomo fino alla sua pace.
Vorrei guardarti e non lo posso fare,
vorrei afferrarti, ma resto lontano,
vorrei salire fino alla tua casa,
eppure l'uomo mi lega ad un inferno.
- Tu nell'inferno
cerca il paradiso.

VIII

(Per l'uomo)

E se un dubbio mi resta, chi lo scioglie?
Se una rosa mi uccide, chi mi sana?
Se un uccello si perde, chi lo accoglie?
Ruba i sospiri all'amore
e vivili in silenzio.

Se un uomo si smarrisce, chi lo guida?
Se una porta si chiude, chi la apre?
Se un'anima soffre, a chi si affida?
Ruba i sospiri all'amore e vivili in silenzio.

Chi ucciderà i fantasmi
di questa notte strana?
Chi ascolterà il lamento
di una canzone vana?
Chi capirà i segreti della terra più lontana?
Ruba i pianti all'amore
e vivili in silenzio.

IX

(Ritorno)

La notte si pone più chiara,
la luce si accende
e il rosso divampa dalle colline
a consumare le stelle.

Quando il buio svanisce
si svegliano le case;
quando il silenzio si infrange
il cuore sembra tacere.

L'eterno presente
chiede il suo tributo.

Ora le torri sono ammirate dai passanti
e negli angoli riposti
si cela religioso un gatto
in silenzio.

X

(Congedo)

- Inutile poesia,
chi cerchi d'incantare?
- L'anima tua di bimbo
che corre verso il mare.
- Se il mio fanciullo corre
tu non lo puoi fermare;
richiudi la tua porta
e lasciami sognare.
- È il sogno che l'ha aperta
correndo sul mio prato,
bussando alla mia porta,
è lui che mi ha chiamato.
- Io non cercavo niente,
né gioco né follia,
vagavo solamente
cercando la mia via.
- Eppure quel fanciullo
bussava alla mia porta...
- Forse è nato da un'anima
che è viva e sembra morta.

(1978)

COME UN ROCK DI UNA VOLTA

Così venne Tommaso a colazione,
il vecchio santo, a sostenere
che non sei senza colpa se ti astieni
dal vino con eccesso.

Vecchia saggezza andata e surreale,
tu canti e la chitarra suona ancora
e non rispetta il tempo che se ne va.

Così mi disse: amico, è una parola,
la storia è sempre quella, non mi va,
questa chitarra fa una nota sola,
la musica continua o chi lo sa?

Ok, va bene, calmi, tutto a posto,
siate pur sempre rispettosi e onesti,
salvo che nella vita è un'altra cosa:
applausi all'intenzione che se ne va.

Ma come un rock continua in ogni caso,
con due chitarre o con chi ci sta,
la strada è aperta anche per san Tommaso,
però per strada gente non ce n'è.

E voi state a sentire se vi piace

e meditate pure, se vi va,
prendete su un fardello
o una croce,
e il diavolo vi porti via di qua.

QUEIXUMES D'AMOR D'AMIGO

Un messaggio vi dico,
che viene il mio amico,
e andrò, madre, a Vigo.

Un messaggio mi han dato,
che viene il mio amato,
e andrò, madre, a Vigo.

Che viene il mio amico,
e viene sano e vivo;
che viene il mio amato
e viene vivo e sano;
che viene sano e vivo,
e ha il re per amico,
e viene vivo e sano,
e dal re stimato,
e andrò, madre, a Vigo.

Sorella graziosa
venite con me
alla chiesa di Vigo,
ché il mare è salito,
guarderemo le onde.

Sorella graziosa,
venite di grado
alla chiesa di Vigo,
che il mare è agitato,
guarderemo le onde.

Alla chiesa di Vigo,
che il mare è salito,
e lì verrà, madre,
il mio amico;
alla chiesa di Vigo,
che il mare è agitato,
e lì verrà, madre, il mio amato
e guarderemo le onde.

Quante sapete amar l'amico
venite fino al mare a Vigo,
ci bagneremo nelle onde.

Quante sapete amar l'amato
venite fino al mare agitato,
ci bagneremo sulle onde.

Venite fino al mare a Vigo,
e vedremo il mio amico,
venite fino al mare agitato
e vedremo il mio amato,
ci bagneremo sulle onde.

Onde che sto a guardare,
se poteste parlare,
perché tarda l'amico
senza me?

Onde che sto a mirare,
se sapeste spiegare,
perché tarda l'amico
senza me?

Tanto son bella quanto son furiosa
col mio amico che mi ha domandato
di andarlo a vedere
alla fonte ove i cervi vanno a bere.

E non ho torto di lasciarmi andare
perché si è azzardato a domandare
di andarlo a vedere
alla fonte ove i cervi vanno a bere.

Ormai mi porta affetto a distanza,
perché non viene, ma manda a dire
di andarlo a vedere
alla fonte ove i cervi vanno a bere.

Così va il mio amico
e l'amor che ha per me
come cervo ferito
da un arciere del re.

Così va il mio amico,
madre, con il mio amore,
come cervo ferito
dall'arciere migliore.

E se il cervo è ferito,
andrà a morire al mare,
e così il mio amico
se non lo voglio amare.

E guardatevi, figlia,
io vidi uno che
si finse ferito
per far cadere me.

Guardatevi, figlia,
che già vidi un tale
che finse assai bene
per farmi cadere.

E dite, figlia, figlia mia bella,
perché tardaste alla fontana fredda?
Ahi, amore, ahi!

E dite, figlia, mia figlia adorata,
perché tardaste alla fredda fontana?
Ahi, amore, ahi!

Madre, ho tardato alla fontana fredda,
dal monte un cervo per l'acqua scendeva.
Madre, ho tardato alla fredda fontana,
dal monte un cervo scendeva per l'acqua.

Mentite, figlia, mentite per l'amico,
mai vidi un cervo scendere al rio.
Mentite, figlia, mentite per l'amato,
mai vidi un cervo scendere dall'alto.

Del Portogallo il sire
barche fa costruire
e porterà in barca via
il vostro amico, cara figlia mia.

Il sire portoghese
barche varare fece
e porterà in barca via
il vostro amico, cara figlia mia.

Le barche fa varare
e via le porterà,
e il vostro amico, cara, sparirà.

Le manderà lontano,
non torneranno a Vigo,
così vi scorderete il vostro amico.

Balliamo, fanciulle, a ballare venite
presso il giardino di rose fiorite,
e chi è carina come voi, carine,
l'amore avrà,
presso il giardino di rose fiorite
verrà a ballar.

Balliamo fanciulle, balliamo lodate,
presso il giardino di rose delicate,
e chi è lodata come voi, lodate,
l'amore avrà,
presso il giardino di rose delicate
lo coglierà.

... Ahi, amor, lasciami ora
sotto i rami a riposare,
ma poi portami lontano,
dolce amico da sognare.

Cerbiatta della fonte
dimmi perché non viene
la dolce e triste amica
che mi voleva bene.

E la cerbiatta corre,
fugge la cacciatrice,
cantando una canzone,
però non te la dice.

«Quando il cervo viene
la sorgente guarda bene,
quando il cervo viene»